

CENNI BIOGRAFICI

**RITRATTI DI PADRI ILLUSTRI**  
**DELL' ORDINE CAPUCCINO**

SUBLIMATI

ALLE DIGNITÀ ECCLESIASTICHE

DAL 1804 AL 1850.

—  
**TOMO II.**  
—

**ROMA**  
**NELO STABILIMENTO DI G. A. BERTINELLI**  
**1850.**

## RITRATTO LXV.

*Monsignor Guglielmo Massaja Vescovo di Cassia in partibus, e primo Vicario Apostolico de' Galla, Capuccino della Provincia di Piemonte.*

Se il nascer grande è caso, non virtù, come canta il Poeta Cesareo Metastasio, lodator ben meschino saria colui, che per tessere d' un personaggio l' encomio, ne togliesse a' motivi la chiarezza del sangue e la nobiltà de' suoi avi. Se altro fuor ciò solo E' non avesse, niente avrebbe che degno di vera laude si fosse. Virtù sola, sì la sola virtù è che forma gli eroi, e dà materia a giustamente lodarli; tutto il resto non è che fumo vento vanità, una mera vernice, un' apparenza bugiarda che ne offusca od ingombra tutto il merto e la gloria, *Sola virtus*, lo disse anche un filosofo, *est potens, reliqua cuncta nugae*.

Ben conobbe questa gran verità l' illustre Prelato di cui narriamo le gesta; qual, sebben nato addì 8 Giugno 1809 in Piovà d' Asti da facoltosi parenti, avria potuto menare una vita onorata e solazzevol nel secolo, pure giunto appena a conoscerne le vanitadi e i pericoli, voltogli da generoso le spalle per irne in traccia della vera e soda virtù. E come chi cerca un tesoro non guarda a stenti e fatiche, travalica mari e monti, scrutina le viscere della terra, risale sù per ispiagge deserte fin alle più remote sorgenti di fiumi auriferi, come oggi appunto si fanno gli avidi esploratori di California; così il nostro Massaja incominciò avidamente a cercare la margarita preziosa della virtù negli esercizj di devozione e pietà cui seppero sin dai primi anni istillargli, ed Ei pronto vi corrispose, i pii suoi genitori. Con in mano e nel cuor la pietà, che al dir d' Ambrogio, è di tutte virtudi

il fondamento, *Cum pietas virtutum omnium fundamentum sit* (1), con questa lucerna o scandaglio, direi quasi, e punto d'appoggio alla mano, E' prosiegue le sue ricerche scrutinando nel Collegio Reale d'Asti l'arsiccio terreno delle prime lettere, del calcolo, delle muse, d'altre scienze profane, e sotto la scorta del maggior suo fratello, ottimo Sacerdote e Curato zelante di quella Cattedrale, non v'ha dubbio che in esse molto avanzò, e bellamente se ne arricchì.

Ma cos'erano queste al gran cuor del Massaja naturalmente portato al sublime ed eroico, se non quisquillie o lievi scheggie di quel prezioso metallo, intendo sempre virtù, di cui E' visava a formarsene il più largo che mai si potesse ed inesausto tesoro?

Che però, agguisa di chi trovando ai primi scavi un poco di oro, nella speranza di trovarne un gran masso, vieppiù si addentra e s' interna nella mina, così il nostro giovinetto dall'acquisto fatto in pochi anni dell'umano e civile sapere invogliato si sente anco del sacro e divino; sperando in esso di rinvenir più che altrove il sospirato tesoro. Già prende ardito le mosse per la cima di un monte, cerca guarda fisso considera, e vede un certo che di lucente che lo abbaglia ed attrae, lo piglia ratto lo libra colla mano collo sguardo col senno, e sente al peso indicarsi che là giace nascosto il suo tesoro, *Simile est regnum coelorum thesauro abscondito*. Ma sappi che per conseguirlo bisogna faticar molto e sudare, spogliarti e rinunziare per sempre a tutte le cose tue. Che importa? Corre in fretta a sua casa, e più lieto che non il famigerato Archimede alla scoperta fatta nel bagno, ah! *l'ho trovata* alfine si esclama, o Padre la mia felicità! Nei Capuccini del Monte là si asconde il mio tesoro, lo cercai, lo trovai, volo dunque a pigliarmelo, ed a goderlomi in pace.

Ecco dunque il giovin Massaja al 6 Settembre 1826 d'anni

(1) D. Ambr. in psal. 118.

sedici e mesi tre vestirsi Capuccino in Piemonte, cangiando di Lorenzo il nome in quel di Guglielmo. Così pur fanno quegli industri Mercatanti e viaggiatori allorchè vanno in paesi stranieri cercando perle preziose o rare merci invidiate. Si travestono si cambiano il nome si contraffanno in usi e linguaggio, senza però mutarsi da quei che sono in realtà, intenti solo a far acquisto di cognizioni di novità di ricchezze per la patria.

Notate bene l'ardita similitudine, che la vedrete riscontrarsi quasi letteralmente ad ogni piè sospinto nella vita del nostro Eroe. Non altrimenti adunque che i suddetti trafficanti longinqui, nel farsi Capuccino novizio, muta egli coll'abito il nome; ma lungi di mutar l'animo e l' fine che a tale stato il chiamò, vieppiù si fonda e accalora nel pria concetto disegno di arricchirsi di scienze e di virtù; ed accoppiando in se stesso lo zelo innocente del Romano Levita Lorenzo col fervore e la penitenza dell' Insubro Cenobita Guglielmo, percorre l'anno di prova, passa alla professione, si avvanza nella carriera de' studj perviene ai gradi l'un dopo l'altro di Filosofo, di Teologo di Confessore, di Predicatore, di Lettore, di Definitor provinciale, e con esito sì felice, e con tanta soddisfazione dei Frati, massime del suo Lettore, il Reverendissimo P. Venanzio da Torino, ora Ministro Generale dell'Ordine, ch'era una delizia il mirarlo. E delizia molto più era a sentirlo parlare sempre dolce istruttivo giocondo. Delizia l'udirlo insegnare sempre facile chiaro erudito insinuante. Delizia il conversare con lui sempre umile maneroso faceto allegro edificante modesto. Delizia... ahi! che se questa era delizia per gli altri, non l'era nò pel M. R. P. Guglielmo !...

Portava Egli una spina fitta nel cuore, che inquietavalo il giorno, e lo turbava la notte. Oh! Dio, qual mai? Quella stessa spina che trafigge un gran ricco il qual figlj non ha cui eredi lasciare di sue immense ricchezze. Quella spina medesima che angustia un millionario accumulatore di oro in S. Francisco di

California, per la somma difficoltà che trova in esportarlo onde accrescer nel traffico l'ingente sua fortuna. Così il P. Guglielmo; non per altro aveva Egli lasciato agiata patria, ricchi parenti, teneri amici, che per guadagnarsi colla vita povera attiva austera di Capuccino un gran capitale di meriti e di virtù, non già soltanto a suo prò, come fanno gli avari egoisti tesoreggianti del mondo, ma per farne poi parte agl' indigenti suoi simili. Or mentre con istudio fatica vigilanza andava ogni dì più aumentando il prezioso acquisto, pensava egli pure da saggio al più utile impiego che dovesse farne. I miei confratelli, dicea, son più ricchi e santi di me, e non san che farsi delle mie miserie. I miei prossimi del Piemonte d'Italia non han neppur essi bisogno dell'ufficio mio, che sono e possono essere, come e quand'essi vogliono, ben istrutti serviti ed ajutati da tanti altri di me più forti valenti e generosi. E per chi dunque mi affatico io tanto, ed a chi frutteranno i miei sudori? Padre Lettore! Padre Lettore! che ci è? Mi lasci andar per pietà... e dove, mio figlio, dove? Alle Missioni... oh! alle Missioni ci è tempo, bisogna pensarci bene. Ci ho pensato; e ci penso continuamente, ah! quei poveri ignudi selvaggi mi stringono il cuore. Deh! caro Padre Lettore, scriva chiegga per me, e mi ajuti a partire, partire! così presto! e il suo Lettor sorrideva.

Quest'è la spina, che come sopra dicea, trafisse il petto del buon P. Guglielmo fin dal principio de' religiosi suoi studj; e per quanto si abbia reiterato gli sforzi per cavarsela, non gli venne mai fatto, finchè dopo tredici anni, di sì acuta, ed oh! quanto per lui meritoria puntura, non gli venne levata da quella mano istessa che gliel'avea confitta in seno.

Quel Dio nelle cui mani stanno i cuori degli uomini, e di tutti e singoli ne misura le sorti, e ne fissa immutabilmente i destini, rapiva con subita morte nel 1845 all'Ordine Capuccino il General suo Ministro nella rispettabil persona del P. Luigi da

Bagnaja, che pur lasciava vacante il gravissimo ufficio di Predicatore Apostolico. A questo provvide Papa Gregorio XVI col fu P. Ignazio da Rovereto: a quello sottentrò di diritto, qual Vicario Generale, il Reverendissimo P. Andrea d'Arezzo, cedendo la Procura dell'Ordine, ch'esso dianzi reggea al quarto Definitor Generale Reverendissimo P. Venanzio da Torino.

Allora sì che il P. Guglielmo sentì più vivo lo stimolo che il punzecchiava spronandolo ver le Missioni! *Ecce ego mitte me*, scrisse immantinenti al Reverendissimo suo Lettore; e questi che, per ufficio dovendo sostener le Missioni, non potea più scherzar collo studente, certo d'altronde della sua vocazione per tanti anni provata e maturata, fu costretto in allora a mutar con esso linguaggio. Costretto dico; poichè prima di privare la prediletta sua Pedemontana Provincia di un sì util Seggetto (era esso a quell'epoca Lettore insieme e Definitor) pregò i suoi Colleghi Reverendissimi di suggerirgliene un'altro che fosse atto all'uopo, e lasciasse un minor vano nell'Ordine. Ma non avendol trovato gli fu forza rivolgersi al suo Guglielmo, e chiamare in Roma qual Missionario colui, ch'Egli stesso ne lo avea tenuto sino a quel punto lontano. Così fu vista risanarsi la piaga da chi fatta innocentemente l'avea, e con quale sterminato vantaggio del piagato guarito!

Avvegnachè il M. R. Guglielmo sen venne a Roma senza fissa destinazione. Sol questo si prometteva (ed era il tutto per lui) di essere incontanente mandato semplice Missionario in qualche landa selvaggia dell'Asia o dell'America. Ma quale e quanta la sua sorpresa non fu, allorchè presentatosi alla S. C. di Propaganda si vide invece destinato in Affrica, non che Missionario, Vescovo di Cassia *in partibus*, e primo Vicario Apostolico dei Galla? Se la sua profonda umiltà per poco nol tramortì, fu perchè la sua più gran carità, forte come la morte, il sostenne. In quello stesso momento ricorda l'estrema indigenza la cecità la

miseria di quei ruvidi popoli cui viene a governar destinato, e commovendosi e dilatandosi al fuoco dell'amor che lo cuoce il suo tenero cuore, taci ed ubbidisci, così parla all' umil sua mente che fa ancor la ritrosa, non vedi quanto maggior bene e vantaggio possiam recare così a quella misera gente? Colà noi andando con pienezza di potestà e giurisdizione, qual maggior copia di grazie, quali e quanto più grandi favori lumi e soccorsi spirituali non potrem noi versare in quelle povere anime! Così ragionava nel proprio interno Monsignor Massaja, e il Cardinal Fransoni ai 24 Maggio 1846 in S. Carlo al Corso Vescovo di Cassia il consagrava.

Or eccolo questo abile trafficator di talenti, questo fido depositario, e dispensator generoso di celesti tesori, che per meglio distribuirli e gratificarne più anime, si commette al lungo disastroso viaggio, cambiando ad ogni poco l'abito di Capuccino-Vescovo in quello di marinajo o di negoziante, di musulmano, d'africano, d'abbissino, di arabo, a tenore degli accidenti e de'varianti bisogni. E se questi bisogni ed accidenti non mancano mai a chi passa dal temperato clima d'Italia alle torride o glaciali zone del globo, quanto più si saran essi moltiplicati pel nostro viaggiatore apostolico, che colà appunto ne andava per temperare il caldo delle passioni eccessivo, e distruggervi i ghiacci dei vizj dominanti? In questo sì che è dove più splende la divina virtù della fede Cattolica, e l'eroismo de' suoi veri zelanti promulgatori! Le fortune di mare, l'inclemenza dei climi, la rozzezza dei popoli, la varietà de'costumi e delle lingue sono ostacoli sì; ma troppo consueti e a chiunque viaggia comuni per formare la gloria d'un Missionario. Sebben gloriosi dir noi questi potremmo a Monsignor Massaja, per averli con invitta pazienza sostenuti, e quasi per prodigio scampati mediante l'intercession di Maria quale *Stella del mattino* invocata; pur noi vi passiam sopra, e li contiamo per nulla, a fronte di quei più gravi e tre-

mendi ostacoli che s' incontrò nella sua Missione, e questi sono che formano la sua gloria più bella, il suo vero caratteristico elogio.

Giunto appena, dopo infausta burrascosissima navigazione sull' Eritreo, ai confini del suo Vicariato, eccoti suscitarsi più terribile e nuova tempesta contro il novello Vescovo e Vicario Apostolico de'Galla. E per chi? e perchè? Da un'altro Saulle, dall'invido Vescovo scismatico-eretico-musulmano *Abuna Salama* per tema gli si rapisca lo scettro su quei miseri schiavi, cui tiene a' suoi turpi errori e nefandi vizj soggetti. Non potendo egli stesso di sua mano trafiggere l' invidiato Davide, lo tenta d'ogni maniera per le lance altrui. Fulmina editti minacciosi di scomunica di proscrizione di guerra a tutti Regoli o Principi, troppo timidi o ligi, delle Province, se al comparirvi del gran Messia, (che sì corrotto là chiamano Monsignor Massaja) non facean sì che o morto o vivo a lui si presentasse, e larga mercede intanto si promettea a qualunque ucciso o imprigionato l'avesse.

Qual petto men forte non si saria sgomentato? Qual piede men fermo non avria indietreggiato? Ma non così il fermo piede, e l'eroico petto di Monsignor Massaja. Con alto sagace anti-vedimento provvede prima di Pastore e Ministri la vicina Abissinia ordinando Vescovo di Mezza-notte il Lazzarista Missionario Monsignor De-Jacobi Vicario ivi Apostolico. Distribuisce quà e là in diversi punti, quasi a vedette del campo, i prodi suoi Collaboratori, ed Egli intanto colla scorta di alcuni indigeni, e di pochi viveri, ma più coll'occhio e 'l cuor fissi nella stella del mare Maria, traversa i scogli e le isole, varca lo stretto, ed approda, animoso a quell'orrida spiaggia ove il Mitrato suo capo è messo a prezzo d'un migliajo di scudi. Và qui senza dirvi ch' E' bene si contraffecce e trasvestì, che si studiava di imitare per tenersi celato, gli usi i costumi di que' barbari luoghi, e vò pur credere, che come Giuditta nel campo di Oloferne, avrà il Ciel so-

praggiunto alle belle naturali sue doti, un che di splendido celestiale divino capace d'attirargli la stima il rispetto l'amore di quei crudi e feroci abitanti. Ma il fatto si è ch'ei discorre buona parte del suo Vicariato senza incontro di sorta. Passa venerato ed incolume per borghi e villaggi, per caste famiglie tribù, più o meno rozze ed incolte. S'inoltra fin nella reggia e appiè del trono del più fiero potente Rè del paese, Ubiè chiamato, quale sorpreso dapprima, indi ammirato, poscia commosso, in fine sì affezionato sel rende che lungi di catturarlo ed ucciderlo, come ben si temea, il lascia a piacimento stanziare con riguardi ed onori nella sua Città, lo ricolma di doni e commendatizie, lo fa scortar da suoi fidi nel restante del viaggio, e sano e salvo, com'era partito, Monsignor Massaja in mezzo a' suoi fa ritorno.

Questo tratto dichiara abbastanza quale petto sia in questo fervido Vescovo Missionario, e da quanto zelo sia Egli animato: dichiara innanzi tempo quale progresso sia da augurarsi per la fede cattolica in quelle remote regioni, e quali trofei sia per riportare la Chiesa tra quelle genti. Quanti altri non ne dovrei io quì annoverare e descrivere, se una giusta riservatezza, e il rispetto dovuto alla pia modestia non mi vietassero di riprodurli? Da più di un mese egli è fra noi nella Città Santa; già più volte fu al piede e a colloquio col supremo Pastor de' Fedeli; già espose alla Congregazione di Propaganda la fedel relazione di quanto operò in quei luoghi lontani da lui percorsi, e de' spirituali bisogni di quelle genti; ed in quel collegio medesimo la più viva espressione di fatto dello spirito della Religione Cattolica, un nuovo allievo portovvi dall'Abissinia per opera sua convertito.

Ma se modestia mi vieta di numerare le tue azioni virtuose, non mi vieta già di consolarmene a tuo piacere e conforto in quello, che col possente suo patrocinio ti animò e ti sostenne fin quì; in quello che ti animerà, e ti sosterrà fin che avrai vita.

Sì sì: quelle anime che togliesti all'inferno e guadagnasti alla grazia, sì tu le devi a quell'augusta Regina che nel 24 Maggio coll'unzione dello Spirito Santo del possente suo aiuto ti avvalorò. A Lei devi lo scampo delle burrasche di mare e dai perigli di terra. A Lei devi l'onore la virtù e la vita che dalle insidie ed agguati de' tuoi nemici salvasti. A Lei l'andare e stare e ritornare sì presto, felice, lieto, trionfante in mezzo a noi. A Lei dunque dopo Dio tu devi in questo tempio medesimo solenne azione di laude e di ringraziamento. E ringraziamento più bello a mio parere non v'ha, se non che dirle di cuore: O vaga stella matutina Maria! Voi che mi scortaste sì bene e diriggeste sin qui; scortatemi pur quind'innanzi e diriggetemi coi miei Missionarj in quella vasta Missione, sicchè mirando presto fuggati dall'Abissinia e dai Galla gli errori, i vizj ed i scismi, facciamo anche là risuonare a vostr'onore e gloria: *Gaude Maria Virgo... quia sola sine exemplo placuisti Domino nostro Jesu Christo... cunctas haereses interemisti in universo mundo.*

